

## Tra Cardoso e Bluteau: la lessicografia portoghese del Seicento

MONICA LUPETTI  
Università di Pisa

1. La lessicografia lusitana, così come quella degli altri paesi europei, acquisisce il proprio statuto di disciplina linguistica nella prima metà del XVI secolo e mira, in primo luogo, a soddisfare l'esigenza di insegnare il latino come lingua non materna e, dunque, a ridimensionare il rapporto tra latino e lingua volgare.

Prima di fare riferimento ad alcune delle “imprese lessicografiche” compiute tra Cinque e Seicento in terra lusitana, faccio presente che le fonti attestano, a partire dal XIII secolo, la presenza, anche in Portogallo, di numerosi glossari bilingui come quelli che, redatti soprattutto in Italia nei due secoli precedenti, erano circolati rapidamente in tutti i monasteri d'Europa. Sfortunatamente, però, secondo quanto riportato da Telmo Verdello (1994: 1-3) – la voce lusitana più autorevole in fatto di lessicografia antica – fino ad oggi si è conservato unicamente un frammento di un manoscritto *alcobacense* degli inizi del Trecento contenente una lista di quasi tremila verbi latini cui sarebbe stato aggiunto l'equivalente portoghese un secolo più tardi. Attualmente tale residuo è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona.

2. La lessicografia moderna prenderà avvio tra il XV e il XVI secolo, momento in cui cessa la pubblicazione di quei vocabolari e glossari che perpetuavano la tradizione medievale latinizzante ed enciclopedica. Anche in Portogallo circolò il *Lexicon hoc est Dictionarium ex sermone latino in Hispaniensem* o *Diccionario latino-español* (1496) di Antonio de Nebrija che, come sappiamo, assieme al *Dictionarium Interpretamenta* di Calepino (1502) e al *Dictionarium seu Latinae Linguae Thesaurus* di Robert Estienne (1531), aprì la strada agli autori dei più noti dizionari europei, dunque anche a quelli portoghesi.

La spinta di Nebrija venne infatti accolta in Portogallo – dove, precisiamo, la lessicografia bilingue continua ad essere, fino a Seicento i-

inoltrato, per la quasi totalità latino/portoghese – da Jerónimo Cardoso, che con il *Dictionarium ex Lusitanicum in Latinum Sermonem* (1562), segnerà l'avvio dello studio sistematico (secondo l'ordine alfabetico) della lingua di Luso. Nonostante le ridotte dimensioni, il volume offre per l'epoca un *corpus* lessicale molto cospicuo. Racchiude circa 12.000 lemmi, il cui numero fu incrementato già a partire dalla seconda edizione, del 1569. L'opera è decisamente innovativa poiché non solo le entrate portoghesi si sdoppiano spesso in coppie sinonimiche, ma vengono fornite anche spiegazioni di tipo grammaticale, si chiariscono casi di polisemia e si evidenziano valori semantici determinati dal contesto. La fruibilità del contenuto e la maneggevolezza del formato hanno fatto sì che per lungo tempo venisse adottato anche come testo scolastico. È molto probabile che l'opera di Jerónimo Cardoso sia stata preceduta da altri tentativi di elaborazione lessicografica e di organizzazione alfabetica del vocabolario portoghese. Sfortunatamente, però, non è stato possibile, fino a questo momento, procedere a una ricostruzione antecedente a quella data per apparente mancanza di fonti primarie.

A partire dall'opera di Cardoso, Sebastião Stockhammer<sup>1</sup> compilò un dizionario bilingue portoghese-latino di notevole portata, in cui si raccoglievano ben 24.000 lemmi portoghesi. Quest'opera, utilizzata anch'essa per lungo tempo in ambito scolastico specialmente come supporto alla lettura di testi latini, conobbe un notevole successo – testimoniato dalle dodici edizioni uscite fino alla fine del XVII secolo – e, per l'ampiezza del suo *corpus*, funse da costante riferimento per la redazione dei successivi dizionari, fino a Settecento inoltrato.

Al Seicento portoghese risalgono altri due dizionari bilingui latino-portoghese/portoghese-latino: il primo, di Agostinho Barbosa (1590-1649)<sup>2</sup>, dato alle stampe nel 1611, è interessante per i frequenti esempi di accumulazione sinonimica e per i riferimenti contestuali delle entrate introdotte nella sezione portoghese; il secondo, intitolato *Tesouro da Língua Portuguesa* (1647), fu elaborato invece da Bento Pereira (1605-1681) nell'ambito di una vera e propria scuola lessicografica che faceva

<sup>1</sup> Sebastião Stockhamer (Ingolstadt, ?- Coimbra, 1589) visse in Portogallo gran parte della propria vita, a partire dal 1547, lavorando per un periodo come segretario ed economo di Fabio Arcas, docente di diritto all'Università di Ingolstadt. I due lasciarono assieme la città per trasferirsi, su invito di D. João III, nell'ateneo di Coimbra. Quando, nel 1554, Fabio Arcas morì, il re nominò l'umanista tedesco suo *cavaleiro fidalgo*, attribuendogli poco dopo anche l'incarico *corrector da Imprensa da Universidade*.

<sup>2</sup> Tratta dell'opera di Agostinho Barbosa Justino Mendes de Almeida (1965: 3-12).

capo alla Compagnia di Gesù<sup>3</sup>, presso l'Università di Évora. A partire dall'edizione del 1697 registra già più di 20.000 entrate<sup>4</sup>.

Accenno, poi, alla figura di Duarte Nunes de Leão (c.1530-c.1608), la quale è stata studiata finora sotto un aspetto quasi esclusivamente ortografico. Il suo nome è legato anche all'*Origem da Língua Portuguesa* (1606)<sup>5</sup>, testo che, pur non essendo stato ancora preso in esame sotto un profilo prettamente lessicografico, contiene, a mio avviso, un'interessante sistematizzazione, su base etimologica, della lingua portoghese<sup>6</sup>. Nei ventisei capitoli che compongono il volume, e che contengono in totale circa 1660 vocaboli, sono quasi del tutto assenti approfondimenti di tipo semantico, ma di un certo rilievo (e anche originalità rispetto a quanto esposto da molti dei suoi predecessori) sono le riflessioni di carattere storico-culturale che Nunes de Leão antepone alle liste terminologiche presentate. Per la prima volta, infatti, le "incursioni lessicali" compiute in modo particolare dalle popolazioni germaniche e dagli Arabi vengono lette in un'ottica positiva, dove "corruzione" è sinonimo di "evoluzione"<sup>7</sup>. Pertanto, pur non avendo un'impronta propriamente didattica, l'opera del grammatico-lessicografo eborense, doveva costituire senza dubbio un prezioso strumento, agile e innovativo, nelle mani del docente.

In epoca ormai settecentesca viene pubblicato l'imponente *Vocabulário Portuguez e Latino* (1712-1728) di Rafael Bluteau (1628-1734), la cui ingente mole – è costituito da ben dieci volumi *in folio* – accresce come mai prima di allora il *corpus* lessicale portoghese. Collochiamo quest'opera a metà tra i vocabolari bilingui di stampo rinascimentale e i

<sup>3</sup> A questo proposito, ricorda Verdelho (1994: 4) che fin dagli ultimi anni del Cinquecento i gesuiti avevano intrapreso una laboriosa ricerca dizionaria che, prevedendo il confronto tra latino, portoghese e giapponese, portò alla realizzazione di opere come il *Dictionarium* pubblicato ad Amakusa nel 1595 e il *Vocabulário* uscito a Nagasaki nel 1603.

<sup>4</sup> Ricordo che, per quanto concerne la didattica delle lingue, era già stata di notevole utilità la *Prosodia in vocabularium trilingue, latinum, lusitanicum et hispanicum digesta*, uscita nel 1634 – la cui circolazione venne però proibita, come attestato in Verdelho (1994: 4) e Fernandes (1992<sup>2</sup>: 37 ss.) a seguito dell'attuazione della riforma pombalina. Una prima riflessione sull'importanza della *Prosodia* di Bento Pereira è stata stilata da Justino Mendes de Almeida (1969: 214-215).

<sup>5</sup> La studiosa portoghese Maria Leonor de Carvarvalho Buescu (1983) raccoglie in un'unica edizione anche il testo dell'*Orthographia da Lingoa Portuguesa* (1576).

<sup>6</sup> Si consulti in merito l'introduzione di Buescu all'*Ortografia* (1983: 7-36), dove la studiosa sottolinea per prima la modernità e l'organicità delle idee linguistiche implicite nell'*Origem* di Nunes de Leão rispetto a quelle esposte dei suoi predecessori.

<sup>7</sup> Anche João de Barros la pensava così, persino rispetto agli adstrati asiatici, non solo ai superstrati.

moderni dizionari monolingui: in effetti il *corpus* portoghese, oltre a essere corredato da dettagliate spiegazioni semantiche e referenziali, è decisamente più cospicuo di quello latino che, al contrario, è oggetto di un'informazione piuttosto sommaria. I volumi sono inoltre accompagnati da un apparato introduttivo in cui l'autore, riflettendo sul pensiero linguistico e sulla tecnica lessicale dell'epoca, intende cancellare i residui di "nazionalismo linguistico" cinquecentesco, conferendo pari dignità a tutti gli idiomi e cercando, allo stesso tempo, di estirpare l'errata convinzione di gran parte degli stranieri per i quali il portoghese era una sorta di castigliano corrotto. Utilizzando il copioso materiale che Bluteau lasciò al momento della morte, José Caetano (1690-post 1757) si occupò dell'organizzazione e pubblicazione di un complemento della stessa opera. L'appendice, in effetti, venne parzialmente stampata, ma andò distrutta assieme al materiale restante nel corso del terremoto che colpì Lisbona nel 1755. Sulla poca funzionalità dell'opera di Bluteau aveva già messo l'accento qualche anno prima Luís António Verney che, nei panni di fautore della più profonda riforma didattica dalla storia portoghese, suggerirà ad António de Morais Silva la pubblicazione di una "versione ridotta" del dizionario *bluteauiano*; una fonte, cioè, di facile consultazione per gli utenti. Uscita nel 1789, quest'opera segnerà l'avvio di una nuova fase della lessicografia lusitana che vedrà la comparsa non solo dei moderni dizionari monolingui, ma anche dei primi dizionari bilingui in cui il portoghese viene comparato finalmente al francese, all'inglese e all'italiano.

3. Il punto su cui vorrei centrare, in ultima istanza, questa mia riflessione è costituito dall'ancora oggi poco conosciuta figura secentesca di Amaro de Roboredo, la cui dottrina linguistica non è stata fino a questo momento oggetto di uno studio esaustivo<sup>8</sup>. Il che non deve sor-

<sup>8</sup> L'eredità di Roboredo è costituita da testi di vario genere. Oltre a tre volumi di carattere religioso, lo studioso portoghese pubblicò le seguenti opere linguistiche: del 1614 è la *Recopilação da Gramática Portuguesa e Latina, pela qual, com as 11.141 Sentenças Insertas na Arte Se Podem Entender Ambas Línguas*; nel 1615 escono le *Regras da Ortografia da Linguagem Portuguesa* e la *Verdadeira Gramática Latina para Se Bem Saber em Breve Tempo, Escrita na Língua Portuguesa, com Exemplos na Latina*; nel 1619 sarà la volta del *Método Gramatical para Todas as Línguas* e nel 1621 delle *Raízes da Língua Latina, Mostradas em um Tratado em um Dicionário, Isto é um Compêndio de Calepino, com a Composição e Derivação das Palavras, com a Ortografia, Qualidade e Frase Dela*; la *Porta de Línguas ou Modo Muito Acomodado para As Entender Publicado Primeiro com a Tradução Espanhola, Agora Acrescentada a Portuguesa, com Números Interliniaes, pelos*

prenderci, se si considera il lento avanzamento degli studi di grammatologia e lessicografia del XVII secolo nell'area lusitana. Ho ritenuto che potesse essere produttivo riflettere in questa sede su tale versatile autore (che definirei infatti filologo, grammatico, lessicografo), proprio perché a fronte dell'esiguità di notizie che circolano (o, meglio, che non circolano), e che ho reperito "rovistando" i fondi di alcune delle maggiori biblioteche lisbonesi, mi auguro possano sorgere, in un'eventuale sede di dibattito, considerazioni di carattere più ampio, per così dire, "più europeo", grazie all'eterogeneità delle discipline cui sono dedicati gli studi raccolti in questi Atti. Paragoni e parallelismi che possano fungere, insomma, da spunto per una lettura e per uno studio (che poi è ciò che intendo fare) più esaustivi del nostro personaggio.

Elogiato dai filologi del XVIII e XIX secolo, Roboredo viene citato sia nella bibliografia della prima edizione del *Dicionário da Academia das Ciências* di Lisbona (1793), sia in quella della *Gramática Filosófica* (1783) di Bernardo de Lima e Melo Bacelar. Inoltre, era già stato inserito dallo stesso Bluteau nelle fonti da cui il chierico teatino aveva attinto per la stesura del *Diccionario castellano y portuguez para facilitar a los curiosos la noticia de la lengua latina, con el uso del vocabulario portuguez y latino*, uscito nel 1721<sup>9</sup>. Gli autori del *Dicionário da Academia* scrivono, a proposito del *Methodo Gramatical para todas as lingoas* (1619) – una delle opere più meritevoli di Roboredo e l'unica, soprattutto, di cui esista un'edizione moderna – "[...] he obra de grande merecimento, e a mais philosophica que temos em Portuguez sobre esta mate-

*quais Se Possa Entender Sem Mestre Estas Línguas* risale al 1623; due anni più tardi (1625) verrà diffusa la *Gramática Latina, Mais Breve e Facil que as Publicadas Até Agora na qual Precedem os Exemplos às Regras. La Verdadeira Gramática Latina* è da considerarsi perduta, in quanto non ne è stato rinvenuto alcun esemplare. Delle *Regras da Ortografia da Linguagem Portuguesa* si conosce, invece, la variante rielaborata nel XVIII secolo per iniziativa di Padre Vitorino José da Costa. Simão Cardoso (1994) fornisce, in aggiunta alle opere sopra elencate, dati relativi a due testi di Roboredo mai rinvenuti, dei quali però si ha notizia grazie a due rielaborazioni anonime di fine Seicento: il primo è l'*Acordo Engenhoso, que Conduz a Establecer Paz entre Alvaristas e Todos Os Gramáticos de Bom Juizo Sobre o Modo de Ensinar a Gramática Latina e Dado em Resposta a Quem Fala Contra Ultimamente Experimentado por Aleixo Nicolão S. e Inventado no Século Passado por Amaro de Roboredo*; il secondo porta il titolo di *Discours adressé aux plus insignes grammairiens de Portugal, dans lequel la Méthode d'Amaro de Roboredo, enrichie de remarques, pour traduire élégamment le portugais en Latin et le latin en portugais*.

<sup>9</sup> Cfr. Corbella 2003. Ringrazio l'autrice per avermi messo a disposizione l'intervento prima dell'effettiva pubblicazione.



ria”.

All'interno della *Notícia succinta dos Monumentos da Língua Latina e dos Subsídios Necessarios para o Estudo da Mesma*, il noto filologo ottocentesco Vicente Gomes de Moura, offre un'analisi interessante della dottrina linguistica del nostro autore e del suo ruolo nella storia della glottodidattica portoghese (mi si conceda l'anacronismo terminologico):

Antes de Bacon tiveram os Portuguezes a ideia da Grammatica comparada. Roboredo quer que as artes sejam escritas em Portuguez. Inculca a Grammatica Portuguesa; e porquê? Persuade o Ensino da Grammatica Comparada e dos principios da Grammatica Geral. Reconhece a utilidade de reunir no mesmo compendio as Grammaticas Latina e Portugueza. (p. 352)

E aggiunge:

Amaro de Roboredo, Grammatico mui pratico, e com o qual a Nação se pode honrar, publicava, antes da morte de Bacon, em Língua Portugueza [...] o *Methodo Grammatical para todas as Linguas* [...]. A Prefação desta ultima obra [ma anche quella della *Porta de Línguas* e delle *Raízes da Língua Latina*, aggiungo io] he mui notavel pelas noções que contem, tão sans, como oppostas às que então vogavão. Insiste em que a Grammatica deve ser escrita em Portuguez, e por isso chama a seu metodo “novo estilo”, “novo modo”, “novo caminho” e nota a pouca razão que têm os que ainda porfião que as Grammaticas se hão de escrever em Latim [...]. A mesma ideia de reduzir a principios a Grammatica Portugueza foi reproduzida por D. Jeronymo Contador de Argote, nas suas *Regras da Língua Portuguesa*, etc., e por Antonio José dos Reis Lobato na *Arte da Grammatica da Língua Portugueza* [...]. Tal era o eccellente methodo do illustre Grammatico Amaro de Roboredo, o qual de pensado expuzemos com individuação, para mostrarmos, que os Portuguezes já conhecião a este respeito verdades que muitos Estrangeiros se jactão de haverem descuberto. (pp. 353-354)

Anche Inocêncio Francisco da Silva riprende, all'interno del *Dicionário Bibliografico Português* (1858-1923: 55), gli elogi di Gomes de Moura e sottolinea ancora una volta l'originalità di Roboredo, prima di tutto per aver ideato un compendio in cui lo studio del latino e della lingua materna fossero finalmente “accorpati”, e in secondo luogo, per aver preconizzato l'esistenza di principi generali della grammatica, oltre ad aver offerto un'innovazione interessante in merito all'insegnamento del latino<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Cfr., a tale proposito, anche Barbosa Machado (1965: 127-128): “homem de excepcional cultura e de espírito superior à própria época em que viveu. [...] desempenhou um importante papel no desenvolvimento do cânone gramatical, na formação de novos tipos de gramáticas: comparativas, universais e escolares e na elaboração de algumas

Abbiamo visto, dunque, come il Roboredo filologo e grammatico sia stato citato a più riprese nel corso degli ultimi due secoli, e come i suoi testi fossero, all'epoca, uno strumento di grande utilità didattica. Quello che però non è ancora stato messo in luce è, a mio avviso, il suo ruolo, parimenti stimolante, di pedagogo e lessicografo/lessicologo. A tale scopo, farò particolare riferimento a due delle sue opere: la *Porta de Línguas* (1623) e le *Raízes da Língua Latina* (1621).

La prima di queste opere presenta un corpo centrale composto da dodici centurie: una sorta di capitoli “a tema” contenenti ciascuno cento sentenze morali presentate in un testo a fronte portoghese, latino, spagnolo, per la cui compilazione Roboredo attinse quasi totalmente – dico “quasi” perché ancora ignota resta la fonte delle ultime cinquantanove sentenze – alla *Ianua Linguarum* redatta nel 1611 dai gesuiti irlandesi residenti a Salamanca<sup>11</sup>, ma si servì anche di due opere pubblicate in Inghilterra sullo stesso modello: l'omonima *Ianua Linguarum*, (Londra, 1616) e la *Ianua Linguarum Quadrilinguis*, (Londra, 1617)<sup>12</sup>. L'assetto delle materie trattate ci autorizza a pensare che, più che di una grammatica propriamente detta, si trattasse di un manuale volto a soddisfare sì gli interessi linguistici di tipo teorico del discente, ma soprattutto, i suoi bisogni pragmatici. Neppure però lo si può ritenere un manuale di conversazione *tout court* poiché, per quanto condivide alcuni aspetti della serie dei *Colloquia* di Berlaimont, non può essere ignorato l'ampio apparato introduttivo posto in apertura al volume. Proprio tale apparato, nella fattispecie la sezione intitolata *Introdução para as Sentenças*, distingue l'opera di Roboredo dall'edizione inglese e da quella spagnola. Ed è esattamente questa la sede in cui lo studioso rivela meglio che altrove i suoi intenti pedagogici, affrontando, tra i vari aspetti riguardanti l'insegnamento della lingua straniera, questioni di lessicologia, lessicografia, traduzione, morfologia, sintassi<sup>13</sup>. Dell'*Introduçam para as sentenças*, in un'ottica prettamente lessicologica ci interessa in particolare il capitolo IV, il cui titolo “De como se ha de ajuntar o vocabolario, em o

noções e princípios de descrição da língua importantes para a linguística de hoje”.

<sup>11</sup> L'importanza della *Ianua Linguarum* di William Bathe è stata sottolineata da Carreras i Goicoechea (2002).

<sup>12</sup> Più precisamente, Kossarik (2002: 18) afferma che, dal punto di vista tecnico, la *Porta* di Roboredo – dove vengono riportati all'interno della stessa pagina i microtesti nelle diverse lingue – è più vicina a quest'ultima edizione del 1617.

<sup>13</sup> Non è possibile, quindi, parlare di una semplice traduzione della *Ianua Linguarum* del 1611: si tratta piuttosto di una rielaborazione di alcuni principi filologici dell'epoca e della loro applicazione alla lingua portoghese.

qual se achem as palavras apontadas com os numeros” sottolinea quanto sia importante per Roboredo che l’allievo domini il vocabolario contenuto nelle sentenze, per poterlo utilizzare nella formulazione autonoma di frasi in lingua straniera:

Antes que se componhão as sentenças, convinha ter colhido o vocabolario no qual se ponhão sômente as palavras familiares, e essas fundamentais, deixadas as raras, e as que facilmente se podem collegir. (p. 10)

Il passo successivo è quello di spiegare allo studente che i vocaboli da lui utilizzati sono i soli responsabili dello stile del discorso. È necessario, perciò, sceglierli sempre con molta prudenza. Non è tutto: nella riflessione sul lessico attuata da Roboredo è possibile ravvisare una prima formulazione di quelli che saranno i concetti di variazione diacronica, diastratica e diafasica:

[...] ha palavras a respeito de hum tempo familiares, e a respeito de outros, raras: o mesmo he dos lugares, e dos estados, como nas palavras entre os medicos mui familiares, e em outros raras. (p. 11)

Il “fattore lessicale” è di primaria importanza anche nel corpo centrale del volume. Spinge infatti l’autore, che auspica per l’allievo una memorizzazione immediata dei vocaboli e dei meccanismi sintattici delle tre lingue, a corredare le sentenze con numeri interlineari, ciascuno dei quali indica una parte del discorso e ne segnala la corrispondenza nelle tre lingue. Per riconoscere correttamente le funzioni sintattiche e per assimilare meglio vocaboli e sentenze, basterà che lo studente segua i numeri in ordine crescente. Qualora uno di essi non dovesse comparire, ci si troverà davanti ad un’ellissi. La sezione latina risulta, in questo senso, ancora più completa: sia al di sopra di ciascuna parola sia a margine, lo studioso annette preziose informazioni che permettono all’allievo di memorizzare numerose nozioni lessicali e sintattiche di latino. Si trovano, tra l’altro, suggerimenti riguardanti la declinazione dei sostantivo (di cui viene sempre specificato il genere e riportato il nominativo) e la coniugazione del verbo, di cui si riferisce parzialmente il paradigma, fornendo la prima e la seconda persona del presente e il caso retto immediatamente sopra e a fianco il preterito e il participio.

Il livello di conoscenza lessicale e di padronanza strutturale posseduto dal discente al termine del manuale sarà pertanto da ritenersi più che soddisfacente.

L’altro testo su cui intendo soffermarmi brevemente è un dizionario latino/portoghese/spagnolo redatto sulla base del Calepino, preceduto an-



ch'esso da un trattato – cui Roboredo stesso fa riferimento nell'apparato introduttivo della *Porta* – sulla *Composição, Derivação, e Ortografia das Vozes Latinas*, dove vengono appunto affrontati il problema della formazione del lessico latino e i mutamenti fonetici e semantici che si verificano all'interno dei processi di derivazione lessicale. Già dal primo capitolo del trattato, il Roboredo lessicologo prende chiaramente le distanze dal complesso linguaggio dei grammatici che lo hanno preceduto. Per spiegare al discente i concetti di “Composição” e “Derivação” scrive infatti:

A Composição das palavras, que os Grammaticos chamão *Figura*, he huma união de duas, ou mais palavras, das quaes se compõi huma. Antes da união se chama palavra simple, depois da união, composta. Simple he aquella cujas partes divididas nenhuma cousa significão [...]. Composta he aquella cujas partes apartadas significão. [...] Esta composição se faz acrescentando ao principio da palavra, ou huma particula [...], ou duas [...]. Faz se tambem Composição de duas palavras incorrutas: ou de duas corrutas: ou de huma inteira e outra corrupta: ou de huma corrupta e outra inteira. A derivação, que os Grammaticos chamam *Specie*, he huma conveniente dedução de huma ou muitas vozes, que se dizem derivadas de huma que se diz primitiva, assim como de huma fonte se derivam muitos rios [...].(cap. I: 7-8)

Si preoccupa poi di chiarire la differenza tra i due tipi di vocaboli ottenuti: “entre a palavra Derivada, e Composta ha esta differença, que Composta tem diverso principio e o mesmo fim: pelo contrario a Derivada tem o mesmo principio e diverso fim” [è il caso di *erro*: *oberro* (composto), *erratus* (derivato)].

A queste semplici spiegazioni fanno puntualmente seguito esempi pratici, che confermano la volontà di Roboredo di redigere un'opera con cui l'allievo si possa confrontare agevolmente, uno strumento – e sottolineo – uno strumento che, essendo alla sua portata, gli fornisca un accesso più facile alle lingue che ha deciso di apprendere attraverso le sentenze della *Porta*. Una visione originale, dunque, del dizionario, che non è più un mero custode del sapere davanti alla cui imponenza anche l'allievo più zelante si sente sconfitto, ma un dizionario pratico che sazi e, allo stesso tempo, stimoli ulteriormente la curiosità di chi lo usa:

[...] e achado o Simple o poderás outra vez compor de muitos modos, e derivar do Primitivo huma e muitas palavras diversamente: e ajudado das regras abaixo escritas poderás descubrir as letras radicaes, que se não mudam (p. 9)<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Per esempio: “Se te occorrer esta voz, *Occurrebatis*, tira esta sillaba *Oc*, [...] depois tira *Ebatis* [...], e assim tens *Curro*, em que são letras immudaveis, *Curr-*, as quaes verás no dicionario maiores”.

Che si tratti di un'opera al servizio dell'utente (in particolare, dell'utente portoghese) ce lo conferma anche la spiegazione che lo studioso fornisce a proposito della tripartizione linguistica del *corpus*:

A interpretação [das palavras latinas] he dobrada, Portuguesa, e Castelhana; e faltando a Castelhana sabe que a mesma palavra sem nenhuma diferença he Portuguesa, e Castelhana ao menos quanto aas letras e significação, posto que a pronunciação seja diversa[...]. Alem disso, em muitas palavras que não estão expressamente nas sentenças, acrescentei mais significados para os Portugueses que para os Castelhanos; porque estes as tomarão facilmente daquelles, para os quaes principalmente se ordena a obra. (p. 2)

Se, anche nel caso delle *Raízes*, non è possibile parlare di originalità del *corpus* selezionato – dato che è l'autore stesso ad ammetterne la filiazione dal Calepino – una nota di merito va, a mio avviso, a quell'affanno pedagogico che non necessariamente caratterizzava la compilazione di un dizionario, è che invece permea il volume di Roboredo.

4. Numerosi elementi ci lasciavano credere, già da tempo, che i due testi cui ho fatto riferimento sinora dovettero circolare, almeno per un certo periodo, in un'unica edizione. Primo fra tutti, il titolo stesso della *Porta*, dove viene fatta chiara allusione all'altro testo in questione:

*Porta de Linguas ou Modo Muito Accomodado para as Entender, Publicado Primeiro com a Tradução Espanhola Agora Acrescentada a Portuguesa, com Numeros Interlineais pelos quais Possa Entender sem Mestre estas Linguas o que as não Sabe, com as Raizes da Latina Mostradas em hum Compendio do Calepino, ou por Melhor do Tesouro, para Os que a Querem Aprender, e Ensinar brevemente, e para os Estrangeiros que Desejão a Portuguesa, e Espanhola.*

In secondo luogo, il fatto che anche la *Ianua Linguarum* dei gesuiti salmantini vedesse apposto, a conclusione delle sentenze, un breve dizionario, si era già prefigurato come un'ulteriore conferma di una volontà di imitazione sì, ma anche di ampliamento da parte del nostro Roboredo nei confronti del testo gesuita. Inoltre, la scelta, come abbiamo visto, di un *corpus* trilingue per la redazione del dizionario, ci aveva portati a pensare ancora una volta alle *Raízes* come a un complemento imprescindibile per il discente che studiasse utilizzando la *Porta*.

L'aver rinvenuto (2006) nel fondo antico della Biblioteca Nazionale di Lisbona due esemplari che vedono congiunti la *Porta de Línguas* (1623) e le *Raízes da Língua Latina* (1621) non solo mi permette adesso

di confermare le ipotesi formulate in sede congressuale, ma conferisce all'opera di Roboredo una struttura più articolata, riconducendola a un progetto pedagogico di una portata diversa da quella evidenziata da coloro che gli hanno dedicato una qualche attenzione fino a questo momento<sup>15</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMEIDA J. M. de (1958), "O Primeiro Lexicógrafo Português da Língua Latina: Jerónimo Cardoso", Sep. de *Euphrosyne*, II, Lisboa, 139-152.
- ALMEIDA J. M. de (1965), "Agostinho Barbosa: o Segundo Lexicógrafo Português da Língua Latina", *Revista de Guimarães*, LXXXII, 3-12.
- ALMEIDA J. M. de (1969), "Lexicógrafos da Língua Latina em Portugal", *Revista de Guimarães*, 1-2, LXXIX, 3-40 e 192-226.
- ALMEIDA J. M. de (1977), "Um Catálogo Setecentista de *Artes de Gramática*", *Euphrosyne*, Nova Série, VIII, 109-126.
- ALMEIDA J. M. de (2002), "Jerónimo Cardoso, Figura Singular do Humanismo Português", Intervenção no colóquio internacional *Humanismo Latino na Cultura Portuguesa*, 17 a 19 Outubro de 2002, 1-12: <http://www.humanismolatino.online.pt>
- ANDRADE A. Banha de (1980), *Verney e a Projecção da Sua Obra*, Lisboa, ICALP, Biblioteca Breve.
- ASSUNÇÃO C. da Costa (1997), *Gramatica e Gramatologia*, Braga, AP-PACDM.
- ASSUNÇÃO C. da Costa (1997), *Para uma Gramatologia Portuguesa – Dos Primórdios do Gramaticalismo a Reis Lobato*, Vila Real, Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro.
- BACELAR B. de Lima e Melo (1783), *vide* TORRES.
- BUESCU M. L. de Carvalhão (1983), *Ortografia e Origem da Língua Portuguesa*, introdução, notas e leitura de M. L. Carvalhão Buescu, Lisboa, INCM.
- CARDOSO J. (1562), *Dictionarium ex Lusitanicum in Latinum Sermone*, Lisboa, João Álvares.
- CARDOSO S. (1994), "A Inter-relação gramatical no Ensino das Lín-

<sup>15</sup> Segnature: B.N.L. L. 4212 V. e L. 4213 V.

- guas Portuguesa e Latina”, *Gramática e Ensino das Línguas*, Actas do I Colóquio sobre Gramática, 25 a 27 de Maio de 1998, Coimbra – Faculdade de Letras, Alameda.
- CARDOSO S. (1998), *Historiografia Gramatical, 1500-1920. Língua Portuguesa - Autores Portugueses*, Porto, Faculdade de Letras.
- CARRERAS I GOICOECHEA, M. (2002), “El papel de las *Osservationi della lingua castigliana* di Giovanni Miranda (1566) en la historia de la enseñanza del español para italianos”, *Quaderni del CIRSIL* 1, 9-23.
- CORBELLA D. (2003), “Contribución a la historia de la lexicografía luso-spagnola: el *Diccionario castellano y portugués* de Raphael Bluteau”, *Actas del IV Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*, La Laguna, 22-25 de octubre de 2003, in c.d.s.
- ECO U. (2002<sup>3</sup>), *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari, Laterza.
- FERNANDES R. (1992<sup>2</sup>), *O Pensamento Pedagógico em Portugal*, Lisboa, ICALP, Biblioteca Breve.
- KOSSÁRIK M. (1998), “A Doutrina Linguística de Amaro de Roboredo”, *Actas do XII Encontro da APL*, Braga-Guimarães, 1996, 429-443.
- KOSSÁRIK M., “La lingüística ibérica en los siglos XVI-XVII y el contexto cultural de la época”, [www.hispanismo.cervantes.es/documentos/kosarik.pdf](http://www.hispanismo.cervantes.es/documentos/kosarik.pdf)
- KOSSÁRIK M. (2002), *Methodo Grammatical para Todas as Línguas*, edição de Marina Kossarik, Lisboa, INCM.
- LÁZARO CARRETER F. (1947), “Los orígenes de las lenguas gallega y portuguesa, según Feijóo y sus polemistas”, *Revista de Filología Española* XXXI, 141-154.
- LEÃO Duarte Nunes (1606), v. BUESCU.
- MURAKAWA de Almeida Azevedo C. (2002), “D. Raphael Bluteau: Marco na Lexicografia Portuguesa de Setecentos”, indirizzo web: <http://www.fflch.usp.br/dl/anpoll2/clotildecoloquio2002.htm.htm>
- PERFEITO A. A. (1962), “Justino Mendes de Almeida – O Primeiro Lexicógrafo Português da Língua Latina: Jerónimo Cardoso [recensão]”, *Revista Portuguesa de Filologia*, 219-220.
- RÉVAH I. S. (1964), *Les origines de Jerónimo Cardoso, auteur du premier dictionnaire portugais imprimé*, Sep. Boletim da Academia das Ciências de Lisboa 36, Lisboa, Ottosgráfica.
- ROBOREDO A. de (1619), v. KOSSÁRIK.
- ROBOREDO A. de (1621), *Raízes da Língua Latina, Mostradas em um Tratado e em um Dicionário, Isto é um Compêndio de Calepino, com a Composição e Derivação das Palavras, com a Ortografia, Quali-*

- dade e Frase Dela*, Lisboa, Pedro Craesbeek.
- ROBOREDO A. de (1623), *Porta de Linguas ou Modo Muito Acomodado de as Entender Publicado Primeiro com a Tradução Espanhola, Agora Acrescentada a Portuguesa, com Números Interliniaes, pelos quais Se Possa Entender Sem Mestre Estas Línguas*, Lisboa, Pedro Crasbeeck.
- TORRES A. (1996), *Gramática Filosófica da Língua Portuguesa de Bernardo de Lima e Melo Bacelar*, reprodução fac-similada da edição de 1783, com introdução e notas pelo Académico Correspondente Amadeu Torres, Lisboa, Academia Portuguesa da História.
- VERDELHO E. (1981), “Lexicografia Sinonímica Portuguesa: o *Vocabulário de Synonimos e Phrases*, de Raphael Bluteau e o *Ensaio sobre Alguns Synonimos*, do cardeal Saraiva”, *Biblos*, LVII, pp. 171-221.
- VERDELHO E. (1998), “Sobre a Língua Portuguesa do Século XVII. Estudos Realizados e Trabalhos em Curso”, *Actas do XII Encontro da APL*, Braga-Guimarães, 1996, pp. 325-339.
- VERDELHO T. (1994), “Portugiesisch: Lexicographie”, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, VI, 2, 1-27, Tübingen, Niemeyer e <http://www.instituto-camoes.pt/cvc/hlp/biblioteca/lexicon3.pdf>
- VERDELHO T. (1995), *As Origens da Gramaticografia e da Leticografia Latino-Portuguesas*, Aveiro, INIC.